



Compagnia del Sigillo

Home  [Notiziari 2006](#)  [Anno 1](#)
Numero 8

[Collegamenti web](#)

[Notizie](#)

[Contattaci](#)

[Home](#)

Menu principale

[Home](#)

[Presentazione](#)

[Ultimo Numero](#)

[Ultimo Quaderno](#)

[Notiziari 2006](#)

- Anno 1 Numero 10

- Anno 1 Numero 9

- Anno 1 Numero 8

- Anno 1 Numero 6

- Anno 1 Numero 5

- Anno 1 Numero 4

- Anno 1 Numero 3

- Anno 1 Numero 2

- Anno 1 Numero 1

- Anno 1 Numero 0

- Edizione straordinaria

Congresso N. 1

- Edizione straordinaria

Congresso N. 2

- Edizione straordinaria

Congresso N. 3

[Notiziari 2007](#)

[Parvenu 2008](#)

[Dibattiti](#)

[Quaderni](#)

[Contattaci](#)

[Cerca](#)

Iscrizioni

[Compagnia del Sigillo](#)

Anno 1 Numero 8

COMPAGNIA DEL SIGILLO

NOTIZIE

notiziario di informazione

della

Compagnia del sigillo

a cura di: **ANDREA BORTOLUZZI**

in redazione: **ANTONIO DI LIZIA,ALBERTO FORTE,BENEDETTO ELIA,ANGELO DI SAPIO,ROSSANA LENZI;ANNA ALBINI,MARCO KROGH,GAETANO PETRELLI e DONATELLA QUARTUCCIO**

contatti: abortoluzzi@notariato.it

trasmissione via Internet: **BIRRA & SALSICCE ONLUS**

Anno 1°,numero 8

Milano, 25 settembre 2006

Login Form

Username

Password

Ricordami

[Password dimenticata?](#)

[Nessun account?](#)

[Registrati](#)

Chi è online

Abbiamo 1 visitatore online

SOMMARIO

■ Verso il congresso.

■ Normativa estiva eriflessioni autunnali (precongressuali)

(Benedetto Elia).

■ Tre appropriate parole

(Angelo Di Sapia).

■ E se i professionisti facessero " jaw jaw" e non " war war"?

(Andrea Bortoluzzi).

■ Dieci cose che non puoi più fare se sei un notaio italiano

(Anna Albini).

■ Parigi val bene una messa?

(Gaetano Petrelli).

■ Nuovi modelli di Citroen

(Antonio Di Lizia).

■ Zopito e le pesche

(Donatella Quartuccio).

■ Raccontino balneare.

(Lavinia Vacca).

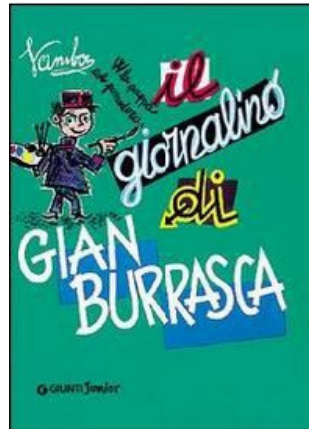
■ Verso il congresso.

Si va verso il Congresso .Un Congresso largamente unitario: non c'è componente del notariato che non si senta all'unisono con il nostro Presidente nazionale e con i membri del C.N.N. tutti schierati all'insegna del motto "uno per tutti, tutti per uno".

Anche noi ci riconosciamo in quel motto appreso sulle pagine di Vamba sin dall'infanzia: sia lode al nostro Presidente, ai membri del Consiglio Nazionale, al Direttore Generale e ai dipendenti di Via Flaminia tutti . Al Presidente della Cassa Nazionale, ai membri del Consiglio e ai dipendenti della Cassa. Al Presidente di Notartel e ai dipendenti della stessa. Sia lode. Essi si sacrificano per la migliore fortuna del notariato, in difesa della categoria e dei suoi interessi senza risparmio, rappresentando al meglio le istanze della base di cui sono degni rappresentanti. La redazione del Notiziario si è riunita a Milano e alla unanimità all'insegna del motto "uno per tutti, tutti per uno" ha espresso un plauso all'operato degli Organi dirigenti nazionali. Ci avviamo all'esperienza Congressuale certi che una tale unitarietà apporterà al notariato un benefico e positivo influsso.

La redazione ha deciso che questo sarà l'ultimo numero del notiziario della Compagnia che uscirà col motto "Birra & Salsicce". Dal prossimo numero campeggerà sul logo il nuovo motto che è stato coniato dopo lungo e approfondito dibattito: "W la Pappa al pomodoro".

La redazione



■ Normativa estiva eriflessioni autunnali (precongressuali)

Riduciamo le aliquote fiscali ed automaticamente ridurremo l'evasione, gridavano i politici di ieri;

proliferano i furbetti di quartiere, circoscrizione, comuni e province....stanimoli, costringiamoli ad essere corretti e solo dopo potremo ridurre le aliquote, gridano i politici di oggi, già politici di ieri l'altro!

Per sconfiggere le schiere sempre più folte di "furbetti-evasori" uno stato, sempre più impotente, si consegna passivo nelle mani di una burocrazia da sempre famelica, prepotente e potente ripristinando elenchi clienti e fornitori, accertamenti di valore sui trasferimenti immobiliari, presunzioni di valori fiscali in ipotesi di compravendite accompagnate da mutui fondiari, ipotesi elusive di operazioni di fusioni societarie, obblighi formali per la detrazione dell'ex 41% ridotto al 36%, obblighi di dichiarazioni sostitutive (tali definite perché rese in sostituzione della serietà di uno stato di diritto) per attestare o negare l'esistenza di corrispettivi nei confronti di venditori ed agenti immobiliari, obblighi contabili per gli esercenti arti e professioni, modifiche al regime della trasparenza delle srl ecc.

Monitoraggio costante per promuovere la legalità in un paese unificato da oltre 130 condoni (dal 1860!!!) tra tombali, semitombali, fiscali, previdenziali, edilizi: tutti condoni da definirsi tombali perché accertano l'avvenuto decesso della legalità e della giustizia. Destra e sinistra, tra riforme e controriforme che hanno l'indiscusso vantaggio di consentire a tutti di definirsi riformatori, continuano a pensare che il deficit di legalità, lo scadimento della cultura del collettivo possa essere ridotto o da campagne liberalizzatrici in senso minimalista e semplificadorio o da campagne repressive che consegnano i cittadini nelle mani di una burocrazia sempre meno abituata alla trasparenza ed alla correttezza. La legge reprime e quindi il burocrate può far tutto.

Sulle tanto sbandierate liberalizzazioni ad oggi mi sembra di poter dire che lo spessore del provvedimento lo hanno colto i turisti americani e giapponesi intravisti a Milano i quali costretti a far a meno dei tassisti e dei medicinali per la serrata degli operatori del settore, in preda ad allucinazioni da stress, hanno riconosciuto la Maddalena a fianco di Gesù nell'ultima cena leonardesca.

Poche, semplici e non nuove che riflessioni sulla manovra estiva:

le regole che ci sono non vengono applicate e, quando si comincia ad applicarle, vengono cambiate;

siamo tutti un po'-troppo tassisti: le riforme vanno benissimo, purchè venga riformato l'orticello del vicino;

si cambiano le norme ma non si vuol cambiare la "testa"! Deve essere preservato, mantenuto e curato l'approccio ai problemi del nostro ministro guardasigilli, che dopo aver constatato che il Milan restava in serie A ha pubblicamente commentato: "bravo Berlusconi, ha spaventato i giudici!". Legalità e giustizia mastelliana, l'unica accreditata in Italia.

Nulla di nuovo dunque all'orizzonte soprattutto se scrutato da occhi abituati da anni alla luce accecante e rieducante del monitoraggio notarile, che superata la fase di rodaggio si è ridotto a mera forma dopo aver comunque prodotto un apparato autoreferenziale, potente e qualche volta.....pre-potente (nel senso che era potente già prima!).

Anche nel nostro piccolo mondo si continua a promuovere, come nel passato prossimo e remoto, una politica divisoria, impenetrabile ed escludente, fatta di

"contatti" e "accordi" che abitano a pensare (i segni sono evidenti in lista!) che le scelte non implicano più impegni e conseguenze, perché tutto può essere negoziato non appena si offrono opportunità all'apparenza (e tante volte solo all'apparenza) vantaggiose. Dove tutto può essere negoziato anche i doveri possono essere indossati e dismessi come un abito.

Attraverso scelte politiche presentate come "realistiche, flessibili, tolleranti" si fa passare, in realtà, la cultura dell'irrelevanza della scelta, se non, addirittura, quella dell'impotenza.

Siamo imprigionati da questa politica privata di qualsiasi orizzonte che trascenda il proprio "io" e che fortifica la logica del "sapersela cavare, della furbizia e del "mi conviene".

Si predica l'etica (le commissioni deontologiche non sono mai state così numerose come in questi ultimi anni) e ci si scandalizza per l'immoralità dell'altro. Il divario tra ciò che si dice e ciò che si fa si è accentuato e rende sempre più urgente la necessità di elaborare una teoria all'altezza della pratica quando non si può o non si riesce a praticare la teoria "professata": questa la vera emergenza che condiziona l'agire dei nostri organismi istituzionali, anche se regolarmente mistificata

L'etica, da sempre, si basa su di un paio di principi semplici: 1) alcune regole devono essere applicate sempre 2) alcune cose NON SI DEVONO FARE MAI. Ma come si può essere tanto rigidi se continuamente veniamo invitati ad essere flessibili, a saper fare mille cose, a saperci adattare, a saper chiudere un occhio e a comportarci in maniera diversa a seconda della situazione?

Probabilmente abbiamo bisogno di un periodo di inflessibilità terapeutica, magari AUTOREVOMENTE imposta.

be



■ Tre appropriate parole

In negativo. Drei berichtigende Worte des Gesetzgebers und ganze Bibliotheken werden zur Makulatur. Traduco alla buona: tre parole di smentita del legislatore e intere biblioteche vanno al macero. Julius Hermann von Kirchmann, 1847-8.

Stare al passo con i capricci del legislatore.

In positivo. Tre parole di conferma dei comprovati luoghi comuni e l'intero notariato va al macero.

AdS

■ E se i professionisti facessero "jaw jaw" e non "war war"?

1. Leggendo "Esprit" una sera di luglio a Velate...

Una sera di luglio di quest'anno sfogliando il numero di quel mese di Esprit mi corre l'occhio su un articolo di Timothy Gordon Ash "Y- a-til de fondations morales de L'Europe" una conferenza tenuta in memoria di Adam von Trott, pronunciata martedì 30 novembre 2004 alla Capella del Mansfield College ad Oxford.

Parlando dell'Unione Europea come modello di soluzione pacifica dei conflitti dopo le sciagure della seconda guerra mondiale egli prende a mò di motto una frase pronunciata da Winston Churchill il 26 giugno 1954 a proposito della guerra di Corea tradotta approssimativamente in francese "*mieux vaut discuter que se faire la guerre*". Gordon Ash notava nel suo scritto "è là che si situa il vero fondamento morale dell'Unione Europea" e aggiungeva " e se queste negoziazioni interminabili e questi compromessi burocratici ci infastidiscono, non dimentichiamo che le lentezze di Bruxelles sono il prezzo della pace".

"*Make jaw- not war war*" ecco un buon titolo per un articolo che raccoglie qualche riflessione sul mondo delle professioni", mi sono detto.

E' un titolo che mi suona bene per più ragioni: invita al dialogo, al negoziato ciò implica il confronto su concezioni diverse e non già alle esecuzioni sommarie e proviene da quel mondo anglosassone cui si guarda oggi con trepidazione come modello di una civiltà, quella consumeristica che avrebbe soppiantato quella della cittadinanza che a sua volta aveva soppiantato quella della civile conversazione. I provvedimenti recenti che hanno messo a soqquadro il sonnolento mondo delle professioni sono stati presi nel nome del mercato e a difesa del consumatore nel segno della difesa degli interessi di entrambi ispirandosi al modello liberista classico del mondo anglosassone. Un modello che avrebbe in non cale i valori e privilegierebbe solo gli interessi. Winston Churchill non la pensava così e additava a chi voleva por mano alle armi il valore della conversazione. Mi suona bene perché riporta all'interno di una visione Europea il fenomeno del mercato come luogo di incontro di interessi (l'economia) e valori (la politica) il cui dialogo è mediato o dovrebbe essere mediato dalle formazioni intermedie. Mi suona bene perché mette in risalto il valore del dialogo promosso da queste formazioni come luogo non solo come si dice con scarsa cognizione di causa notarile (dirò "finto notarile") dove si verbalizza l'accordo ma dove l'accordo si produce in virtù di una capacità creativa (pienamente notarile) maieutica anche dell'intermediario.

Raccogliere l'invito di Churchill "*make jaw jaw and not war war* " significa invitare le formazioni intermedie a promuovere la conversazione civile non quella istituzionale (con le implicazioni che vi dirò).

2....e De la civiltè a la citoyenitè di Marc Fumaroli in Agosto a Skagen



Le mie passeggiate estive sulle spiagge delle Danimarca mi hanno permesso di frugare negli Esercizi di lettura di Marc Fumaroli, testè usciti per i tipi di Gallimard, un saggio intitolato "De la civiltè a la citoyenitè" dove è messa in luce la distinzione del Cicerone filosofo del " De officiis" la distinzione tra conversazione e eloquenza Cicerone " *reconnaît a la conversation (sermo) le statut d'une istitution de droit naturel par opposition a l'eloquence (eloquentia) qui suppose des istitutions de droit civil e public*". L'eloquenza afferma direttamente o indirettamente l'Autorità della legge o dello Stato mentre il sermo

la conversazione tra eruditi nella vita privata, fuori dai luoghi, dalle circostanze e dalle gerarchie, dalle convenienze proprie della parola pubblica, mette in opera una regime secondo della parola che dissocia i suoi interlocutori non solo dal mutismo animale, ma anche dall'eccesso d'arte della parola pubblica e dall'assenza d'arte del volgare.

Orazio ricondurrà il sermo la conversazione alla poesia ,conversazione naturale in virtù del controllo sull'arte e della distanza dalla parola volgare:" *Odi vulgum pecus et arceo*"("odio il volgare e tengo le truppe lontano da me") scrive Orazio.

Mi piace scrivervi nella mia incerta traduzione dal francese quel che afferma Fumaroli a proposito di questa inclinazione alla civile conversazione "Questa inclinazione porta anche a delle riunioni e assemblee private dove il senso propriamente umano non è la sopravvivenza del gruppo ma una lussuosa vocazione alla felicità; o meglio dove la natura umana cerca la sua felicità nella ricerca in comune con altri della verità nel vedere, imparare qualche cosa, conoscere le cose nascoste"... Fuori dal tempo dell'azione queste "riunioni e assemblee" sono sostenute dall'amicizia che di più uomini fa un solo uomo e instaura tra gli amici una piacevole e duratura reciprocità di bienfaits".

Il *jaw -jaw* di Churchill è il sermo di Cicerone come rivisitato da Fumaroli ,ciò che si fa in ogni cenacolo :dove vige una concezione della civiltà che nasce dalla famiglia delle parole in " *cum*" di Cicerone: convivialità(cumvivium)da cui la conversazione come espressione di convenientia (armonia)e di unisono musicale(consensus) non dal più triviale esercizio della elocutio.

Perdonate questa lunga digressione. Essa era necessaria per applicare il metodo del *jaw jaw* al tema di questo articolo.

E' un tema talmente vasto che spargerò in pagina qualche pensiero a mò di coriandolo visto che non ho il tempo di tesservi le idee che mi sono fatto e che propongo quindi sparsamente alla vostra considerazione critica.

3. *Attacchi e contrattacchi: le professioni vanno alla guerra.*



Sono stato molto colpito dalle reazioni dei ceti professionali agli ultimi provvedimenti governativi.

Quelle reazioni hanno messo a nudo la incapacità del mondo delle professioni di fare il suo mestiere e cioè quello di saper mediare di mettere in dialogo opposte concezioni , in questo caso di porsi tra dentro e fuori i propri confini , cercando nuovi spazi per esercitare la sua funzione il *jaw- jaw*.

Si è preferito scendere in piazza opponendo interesse ad interesse, accreditando l'idea di chi con grande acume politico supportato da una accorta campagna mediatica su questo piano intendeva portare il dibattito: l'interesse del professionista contro quello del consumatore; i ceti professionali come produttori di costi di transazione insopportabili dalla collettività; gli enti intermedi derubricati a *lobbies* interessate a difendere le proprie posizioni di inefficienza in danno del mercato.

Per la verità l'attacco è stato frontale e repentino: sulla piazza di Amalienborg a Copenhagen , la residenza estiva dei reali danesi, campeggia un monumento a Federico V con una dedica che suona così" *Federico Quinto, clementi pacifico artium tutori aetas grata felix*". Ecco ho pensato guardando al monumento, per i professionisti è come se Federico, eretto dalle "artes" a sua gloria il monumento avesse deciso di trasformare quella "*aetas grata*" in "*ingrata*" e da "*artium tutor*" avesse deciso in quattro e quattr'otto di trasformarsi in "*artium predator*" sopprimendole. Avrebbero i cultori delle arti liberali marciato sul palazzo reale o piuttosto cercato di capire le ragioni di quella " follia" cercando di trovare la terapia adatta al Re? Nell'età della civiltà della parola Federico avrebbe potuto

dar l'esca a sottili interpretazioni sul suo stato di follia e costituire oggetto delle più svariate terapie, così come per il povero Re Giorgio d'Inghilterra, il Re folle cui la parola riusciva tanto stentatamente comprensibile da trascinarlo se stesso e i cortigiani in una situazione a metà tra il grottesco e il comico.

Un festival della parola senza senso che ha ispirato ad Alan Bennet un dramma teatrale di irrefrenabile comicità.

Ecco oggi qui e ora è come se ogni dialogo si fosse spezzato per via del repentino mutamento di rotta di due delle parti del dialogo sociale, quella economica e quella politica, che in nome dell'individualismo più sfrenato e dell'interesse più esasperato avessero deciso di fare a meno della parola, riducendo la società al comportamento autistico dell'*homo oeconomicus*, animale stravagante dotato di razionalità illimitata atta a perseguire i propri interessi, pronto a fare a meno di qualsiasi mediazione sociale e dunque a ripudiare le istituzioni, una bestia che parla consumando, perseguendo il suo *best interest*, evitando i costi di transazione mediante sagaci scelte allocative preferendo tra più soluzioni possibili quelle più efficienti.

E come nel Re Giorgio i cortigiani si adattano ai comportamenti strambi del Re i ceti professionali si adattano a quelli del legislatore: smettono di svolgere il ruolo di intermediazione che loro compete e si adeguano al suo per la verità poco comprensibile comportamento.

Il dialogo, il *jaw jaw* va in corto-circuito e con lui molto probabilmente il ruolo delle professioni che invece di adeguarsi al comportamento autistico del legislatore dovrebbero farsi promotrici di un processo di liberazione da una concezione un po' folle della razionalità degli agenti sul mercato (credo che non siano gli agenti sul mercato che non si comportano secondo gli standard della modellizzazione economica a dover essere definiti, come sono definiti, "*irrational fools*" ma i modellizzatori economici che non sanno ammettere che molti dei comportamenti umani sono innati e non razionali a poter essere definiti "*rational fools*") esercitando le funzioni che sono loro proprie di attrici del dialogo tra mondo politico ed economico, tra Stato e individuo.

Il che richiede una notevole capacità di lettura di una situazione che è assai contraddittoria mettendosi a lavorare tra dentro e fuori il mondo professionale.

4. Se provassimo a conversare? Alcuni argomenti di riflessione.



Una doverosa premessa: lo scenario in cui oggi noi professionisti operiamo è tale da consentire in via astratta uno smantellamento dell'apparato istituzionale professionale. Le professioni in tanto sono legittimate ad esistere in quanto ora lo Stato ha affidato loro delle prerogative sue proprie (essi allora producono "beni pubblici" sottratti al mercato) ora perché sul piano della gestione delle risorse economiche lo Stato ha operato una scelta di carattere distributivo non allocativo di talune risorse (nel caso della "querelle" sul trasferimento degli autoveicoli esso ha affidato dapprima al notaio la autenticazione delle sottoscrizione del trasferimento e poi con scelta distributiva ha deciso di gestire con risorse sue proprie l'incombenza: tecnicamente non si tratta di liberalizzazione che si sarebbe ottenuta con la eliminazione della categoria dei beni mobili registrati ma della internalizzazione di un costo). In entrambi i casi lo Stato è ben titolato a ridefinire l'area operativa delle professioni che operano sotto il suo ombrello protettivo.

Fatta questa premessa vale la pena porsi una domanda: versiamo in una situazione politica ed economica che consiglia un tale smantellamento?

La mia risposta è: realisticamente no.

a. *L'economia*

Viviamo in un modello istituzionale economico che gli studiosi chiamano "capitalismo mediterraneo" il cui motto è ben rappresentato dalla petizione dei mercanti Francesi a Colbert " *laissez nous faire, protegez nous beaucoup*".

Esso è una strana miscellanea tra mercato liberale di origine Anglo-Americano ed economia coordinata di tipo tedesco con caratteristiche tutte sue proprie.

Talmente caratteristiche che gli studi micro- economici transfrontalieri sono soliti limitarsi a enfatizzare la stranezza che a studiarne i contenuti, che dato l'alto grado di contraddittorietà sfuggono ad una modellizzazione economica standardizzata(basti pensare alla incidenza del sommerso sulla effettiva capacità di misurazione degli ordinari criteri classificatori di sviluppo, come il PIL).

Dove regna l'intuito i fatti vengono prima dei valori , e la ragione non è un dato costitutivo delle scelte ma ad essa si ricorre per giustificarle. Ecco perché la nostra economia tende a sfuggire ad ogni classificazione metodologica.

Diciamo così: il nostro capitalismo è sotto lo stretto controllo statale ed è dimensionalmente caratterizzato da due macro gruppi di imprese. La grande impresa che opera usualmente in regime di monopolio o cartello e quindi a stretto contatto con il potere politico e dunque è governata da scelte distributive; la piccola e media impresa che sui mercati internazionali si difende per la caratterizzazione produttiva(usualmente di nicchia che si sottrae alla concorrenza per tipologia e qualità del prodotto)e di particolari condizioni socio-economico- politiche che ne favoriscono lo sviuppo (filiere o comparti produttivi distrettuali) e sul mercato interno ha modo di sopravvivere perché gode di riflesso del regime protezionistico della grande impresa(subfornitori).

I due modelli dimensionali si richiamano idealmente ai due modelli di capitalismo più fortunati quello della economia liberale e dell'economia coordinata ma davvero in maniera idealistica :il perché è presto detto e sta sulle pagine dei giornali di questi giorni (vedi la vicenda Telecom e la proposta di istituzione di una Agenzia che promuova lo sviluppo della piccola e media impresa).

b. *La politica*

La nostra impresa, grande o piccola che sia vive sotto l'ombrello protettivo di un rigido controllo statale, fatto di leggi scritte e di leggi non scritte. Queste ultime sono numerosissime: alludo a quelli che noi giuristi chiamiamo lacune normative(ma anche le lacune normative in un tale sistema sono scelte del legislatore, che decidendo di tacere favorisce un certo modello di sviluppo, non penso solo ai silenzi che favoriscono il sommerso ma anche ai lunghi silenzi in tema di conflitto di interessi)e a quelle che non sono scritte ma fanno parte dei costumi tipici della liturgia pre- deliberativa(i bigliettini scambiati nell'anticamera del Re tra impresa e ciambellani di palazzo disegnano a tutto tondo cosa i *liberal* nostrani intendono per allocazione delle risorse).

Questo modo di legiferare(e di non legiferare) è fortemente "ispirato". La politica oggi è ben lungi da rappresentare idealità e interessi unitari: concetti come patria, nazione, popolo sono sbiaditi. La disintegrazione dei conflitti ideologici in un unico uniforme liberalismo d'importazione(un liberalismo che linguisticamente si fonda su un inglese bastardo)e la frammentazione sociale e dunque di interessi è talmente alta che le istituzioni governative si trovano esposte al ricatto diretto di coalizioni private che tendono ad imporre le scelte legislative sulla base della loro forza. D'altro canto le formazioni intermedie (partiti, sindacati, associazioni portatrici di interessi di gruppo o diffusi) hanno perso la loro capacità di intercettare i bisogni degli individui offrendosi di comporli mediandoli tra loro e con le istituzioni governative e non offrono più la dovuta copertura alle istituzioni governative dalle pressioni lobbistiche di coalizioni di privati. Le istituzioni governative governano non già nell'esercizio di una delega popolare ma "privatamente "sulla base di un consenso che è verificato "*just in time*" utilizzando lo strumento del sondaggio a campione. Non a caso qualcuno ha scritto di un popolo(e di un sistema rappresentativo) diventato introvabile. Il governo di un sistema economico soggetto a forte impulso dirigistico privo della adeguata copertura di *framework* atti a mediare le istanze individuali in un sistema politico dove la forza dell'esecutivo è debole e alta la necessità di negoziazione (ciò che offre il fianco alla costituzioni di coalizioni trasversali agli schieramenti politici),presta il fianco al il ricatto di coalizioni di privati che tendono a legiferare "*en privé*" oltre che ad aumentare a dismisura il potere discrezionale delle istituzioni governative.



c. I provvedimenti governativi

Se l'analisi che sin qui ho condotto sulle caratteristiche del nostro sistema politico ed economico è corretta, allora i provvedimenti presi in materia di professioni in nome del liberalismo da taluni ministri di questo governo intesi a innestare taluni elementi concorrenziali nell'ambito delle libere professioni accentuandone d'altro canto le incombenze burocratiche statualiste (che ne segue altrettanti già presi in maniera meno spettacolare da quello precedente) sono ben lungi da apparire come ispirati da una scelta strutturale che tende a imporre al Paese una svolta radicale e cioè il passaggio da una "economia mediterranea" ad una "economia liberale" ma fermo restando il modello economico politico "mediterraneo" una scelta discrezionale volta al ridimensionamento di questa o quella professione mirata non già a punire i *free riders* e a favorire le professioni in ragione della qualità dei servizi prestati dalle stesse alla società, ma una proletarizzazione professionale accentuando le caratteristiche di mero servizio burocratico delle funzioni, livellando le specificità delle singole professioni legate alla competenza specialistica mediante attribuzioni di competenze che prescindono dai *curricula* formativi e matricolari, favorendo quindi la imprenditorializzazione delle professioni a la permeabilità alla loro scalata da parte del capitale di impresa ben disposto ad investire in società professionali che potrebbero garantire alla collettività costi di transazione minori basati sulla realizzazione di economie di scala e moderati livelli retributivi al proletariato professionale impiegato in un sistema oggi fortemente caratterizzato dalla frammentazione quantitativa e qualitativa della prestazione dei servizi professionali e da un mercato che l'*outsourcing* statale potrebbe incrementare "ad libitum".

D'altro canto il nostro sistema economico di tipo dirigista necessita di framework istituzionali: lo Stato non è in grado di assolvere in proprio quella rete di controlli che sono necessari alla ottimizzazione delle risorse nel rispetto delle sue linee direttive.

Il nostro legislatore recita davvero il ruolo di Re Giorgio, sulla scena dell'omonimo dramma teatrale ma come nelle parole del dr. Baker a proposito del comportamento del Re "per quanto insensato sia il suo comportamento il suo discorrere è coerente. E' il principio su cui si basa che è errato." Convinto di compiere una battaglia in favore della liberalizzazione (come il Re che è convinto "che Londra sia inondata" il nostro legislatore è convinto che il paese si "bloccato dai poteri forti rappresentati dalle *lobbies* dei *free riders* professionali") il nostro legislatore diventa "più americano degli americani" quanto ad applicare le regole del libero mercato (come il Re non afferma che Londra è inondata da "zuppa di tartarughe, ... porridge" egli non afferma "di liberare il paese dai lacci e laccioli delle imprese").

Il discorso è coerente, il principio sbagliato: perché il paese è bloccato dai poteri forti rappresentati dal capitalismo dei *free riders* imprenditoriali (non dai poteri deboli dei ceti professionali cui non è più necessitato a riconoscere preferenza alcuna in tema di interlocuzione) e perché lui, il legislatore, crea tanti più lacci e laccioli possibili (i ceti professionali non creano lacci e laccioli al cittadino anzi hanno la funzione di alleggerirne il carico burocratico e di consentirne la libera attività tramite l'esercizio di un controllo il quanto più possibile duttile collocandosi tra interesse individuale e interesse collettivo).

Il disegno è scoperto: favorire talune *lobbies* imprenditoriali rafforzando la politica dirigista. Tanto più carico burocratico, tanta maggiore necessità di *outsourcing* da parte dello Stato e altrettanto artificiale creazione di un mercato appetibile alle imprese del terziario su cui esercitare il dirigismo economico.

La autoreferenzialità del sistema politico è premiata ed essa si fonda non già su uno smantellamento del sistema professionale quanto di una sua derubricazione da arte liberale a prestazione di servizio funzionale ad una sua marcata imprenditorializzazione.

d. I provvedimenti possono riuscire utili al paese?

Un tale progetto "(s)mascherato"(in Italia il dirigismo vale se ben mascherato: prova ne è che a (mis)fatto Telecom avvenuto il Presidente di Confindustria invoca meno dirigismo ovvero un dirigismo "ben mascherato") può essere di qualche utilità al Paese? A progetto realizzato sicuramente. Ceti professionali che svolgano quasi esclusivamente funzioni burocratiche senza produrre alcun vantaggio istituzionale al Paese sono da annoverarsi tra le istituzioni "non market" produttive di rendita e generatrici di scarsa efficienza se non adeguatamente organizzate.

La questione è che ai ceti professionali oggi il nostro sistema istituzionale chiede di offrire al cittadino qualcosa di più del mero espletamento dei compiti burocratici che lo Stato affida loro ricorrendo all'*outsourcing*. Il sistema politico delle economie mediterranee è di tipo consociativo o cooperativo ed è oggi frammentato in gruppi di interesse che non si riconoscono più nei tradizionali sistemi rappresentativi (l'appartenenza ad un determinato partito politico o ad un determinato schieramento parlamentare) e produce un numero elevatissimo di norme che come già ho detto rispondono ad interessi di consociazioni private: ne consegue una produzione di norme frammentata e frammentaria quante sono le lobbies economiche spesso tra loro in lotta per fare prevalere i propri particolari interessi che non trovano più - e anche qui mi ripeto - l'ammortizzazione sociale delle strutture intermedie che vi erano deputate. Queste norme transitano dal luogo della loro formalizzazione a quello della applicazione bisognose, in un ambito economico dirigistico necessitato della presenza di *framework* istituzionali, di una mediazione che viene oggi condotta in campo applicativo. Non essendo l'attività legislativa più il frutto di mediazioni ma di semplici spinte lobbistiche essa si limita spesso ad enunciare principi o a dettare discipline di default. Ne consegue che il successo o il fallimento di talune scelte di politica legislativa in campo economico si può registrare solo in campo applicativo ed è nelle mani dei ceti professionali cui lo Stato e i cittadini chiedono ancora oggi l'esercizio delle loro prerogative di mediazione.

e. Il ritardo delle professioni

A dire il vero i ceti professionali non sembrano avvertire il fatto che il loro ruolo si è ampliato di importanza: il Paese ha bisogno della presenza di strutture intermedie a patto che esse sappiano fare il salto di qualità che loro è richiesto.

V'è da dire che la accentuata riduzione della attività professionale alla mera erogazione di servizi di spettanza dello Stato al cittadino, con conseguente accresciuta riduzione del ruolo di mediazione cioè della capacità di dialogo di fare "jaw-jaw", è non solo imputabile ad un disegno dirigista di matrice statualista ma alla progressiva rinuncia da parte dei ceti professionali ad esercitare un tale ruolo anche per un atteggiamento nei confronti della tecnica frutto di fraintendimenti e manipolazioni. Così è che la interlocuzione privilegiata che la categorie professionali intrattenevano con lo Stato in virtù dell'esercizio delle funzione di mediazione è venuta meno. Il lobbying professionale è parificato a quello di qualsivoglia altro gruppo di interessi e provenendo da ceti che secondo le istituzioni governative si limitano a prestare servizi a prezzi imposti in via monopolistica è inteso come lobbying non virtuoso in quanto protettivo di rendita e non produttivo di sviluppo. Così è che il sistema economico è sempre meno disposto a sostenere costi di transazione che sembrano totalmente inadeguati rispetto ai benefici che esso ne può ricavare.

f. Come colmare il ritardo?

1. Il ruolo delle professioni nella società civile e la loro sussidiarietà orizzontale.

Io credo che sia necessario raccogliere l'invito di chi avendo ben presenti le caratteristiche istituzionali della nostra economia richiama i ceti professionali ad un accresciuto impegno nell'esercizio del loro ruolo di intermediazione tra Stato e mercato. Sul piano sociale si tratta di (ri)avviare l'idea di una appartenenza alla società civile prima che a quella istituzionale delle professioni.

Si dice che la società civile in questo Paese non è mai esistita e se mai è esistita è morta sepolta. Che se la società civile è rappresentata da un ammasso di corporazioni di rentiers allora è bene che lo Stato se ne sbarazzi. A parte che costituisce un'altra delle anomalie italiane che in nome delle liberalizzazioni si chiede allo Stato di marciare contro i cittadini (e forse Ernesto Galli della Loggia che ha sostenuto una tale posizione sul Corriere della Sera divenuto organo ufficiale del liberalismo di Stato di nuovo conio dovrebbe darcene ragione) per favorire le pure e dure forze del libero mercato, io credo che la società civile abbia un ruolo insostituibile in una società orientata alla costruzione di uno Stato leggero e distante.

Non vedo quale possa essere il collante delle molteplici soggettività consumatrici disperse se non la società civile come luogo ove i soggetti tra loro negoziano le loro individualità al di fuori dell'ombrello protettivo dello Stato. Tornando a noi io credo che posizioni strumentali a parte, la società civile esista ancora in questo paese (non voglio né posso qui soffermarmi sul peso e sul significato sociale dell'Associazionismo e delle altre forze sociali intermedie nella creazione di reti alternative alle tradizionali concezioni di sviluppo economico) e che il nostro sistema economico istituzionale necessiti della accresciuta forza di formazioni intermedie che possono sviluppare la loro iniziativa solo grazie al dialogo e al confronto che dovrebbe farsi intorno di obiettivi comuni (e qui mi pare di poter dire che non è possibile che almeno i ceti professionali si facciano trovare ad un tale appuntamento divisi). La riforma costituzionale del 2001 ha introdotto una disposizione secondo la quale lo Stato, le regioni e gli enti locali debbono favorire "l'autonoma iniziativa dei cittadini(..)per lo svolgimento di attività di interesse generale"(art.118). Un tale principio di sussidiarietà orizzontale dovrebbe essere il naturale campo d'azione anche dei ceti professionali al fine di espletare la funzione che loro spetta di promozione di iniziative idonee a soddisfare gli interessi collettivi anche al di fuori dell'ambito dell'outsourcing statale e in funzione di promozione di provvedimenti legislativi di sostegno di una tale azione nell'ambito della società civile. Il ruolo dei ceti professionali sta nella valorizzazione del loro ruolo di cittadini attivi, collocandosi nella sfera di coloro che sono stati definiti "cittadini extra" e cioè di coloro che offrono di più di quanto ricevono e controbilanciano i danni dei parassiti, i "free riders" che pretendono molto e non danno nulla.

2. La cultura della responsabilità. Riavviare il dialogo civile e la cultura della conversazione.



Assunzione di responsabilità nei confronti della *costituency politica*, e qualità della prestazione in rapporto al costo da sostenersi dalla collettività nei confronti della *costituency economica* queste sono le condizioni imprescindibili per corrispondere in maniera efficiente alle aspettative del paese. Tutto questo implica di abbandonare l'idea che serpeggia sotterranea nell'ambito delle categorie professionali: "il massimo con il minimo sforzo". Il massimo con il minimo sforzo sta nel non corrispondere alle richieste di efficienza e qualità della prestazione e quindi rifuggire dalla assunzione piena di responsabilità che sono collegate all'esercizio della funzione.

L'idea di responsabilità fornisce solide basi deontiche all'esercizio della funzione professionale e ha ricadute sul piano dell'efficienza perché implica di dare conto in un sistema di contrattazione relazionale come il nostro delle asimmetrie informative tra le parti coinvolte in una relazione negoziale garantendo la stabilità dell'accordo.

Alla responsabilità è legata la qualità della prestazione professionale che dovrebbe essere a sua volta garantita da una serie di strumenti la cui efficacia non vi può prescindere e che qui per brevità posso solo elencare: deontologia, formazione, accesso alla professione.

La cultura della responsabilità può effettivamente pienamente dispiegarsi solo in un ambito aperto al dialogo, di una koinè professionale che faccia parte di una più vasta civiltà conviviale, quella che mi piace chiamare società civile. Ad una tale società forse pensava Churchill uscendo da una guerra rovinosa e vedendone una nuova minacciosamente profilarsi all'orizzonte: "make jaw-jaw, not war war". La cultura della responsabilità, più che negli enunciati valoriali su cui tutti siamo d'accordo e che pochi applicano, sta nella poesia più che nella prosa.

Il fare comunicativo cui Platone nel Fedro invitava il lettore mettendo in guardia dai pericoli dello scritto come morte del dialogo e celebrazione della tradizione, del già stato, dello Stato.

La società civile, e le professioni non dovrebbero essergli da meno, non "marcia contro" ma recita la sua poesia nel suo fare quotidiano.

E chi la poesia non ama lo ha messo bene in chiaro l'abate Parini in una delle sue odi più celebri:

Te il mercadante, che con ciglio asciutto
Fugge i figli e la moglie ovunque il chiama
Dura avarizia, nel remoto flutto,
Musa, non ama.

Nè quei, cui l'alma ambiziosa rode
Fulgida cura; onde salir più agogna;
E la molto fra il dì temuta frode
Torbido sogna.

Andrea Bortoluzzi

■ Dieci cose che non puoi più fare se sei un notaio italiano

Siamo andati tutti in vacanza cercando di dimenticare la pesante campagna mediatico-politica che ha flagellato il notariato italiano negli ultimi mesi, popolando di incubi le notti notarili già duramente provate dalle novità Bersani negli atti immobiliari (per l'IVA, ci preoccuperemo adesso, a settembre, con l'aiuto dei preziosissimi compendi preparati in tempo record dai nostri bravissimi colleghi...).

Siamo tornati dalla villeggiatura pieni di speranze, ma sempre con qualche giustificata preoccupazione, avendo avuto la sfortuna di leggere sul Corriere della Sera del 14 agosto il fastidioso articolo di Galli della Loggia, che però oltre che con i notai se la prende anche con le famiglie, se questo può essere di qualche consolazione.... Ma il peggio doveva ancora venire: sempre il Corriere della Sera (ma che cos'hanno tutti alla RCS, il veleno nel sangue?), il 22 agosto, riporta la dichiarazione del presidente e amministratore delegato di Finmeccanica (SIFI.MI), Pierfrancesco Guarguaglini ad una conferenza stampa tenutasi al Meeting dell'Amicizia di Rimini.

Guarguaglini ritiene che la presenza del notaio alle assemblee sia un "costo inutilmente addebitato alla società, uno sperpero". Forte della sua lunga e ricca esperienza in materia di società, Guarguaglini dice "abbiamo fatto in passato tanti passaggi di proprietà dall'Efim a Finmeccanica alla presenza di un notaio il cui emolumento era proporzionale non al suo impegno, ma al valore della società transata", e aggiunge, a suffragare la sua tesi ostile al notariato, "come la legislazione negli altri Paesi sia diversa".

Il comunicato Reuters del 21 agosto sull'argomento si conclude con un meraviglioso "Secondo Guarguaglini sarebbe dunque utile proseguire sulla strada intrapresa dal decreto Bersani di liberalizzazione nella attività degli ordini professionali".

Chissà a quali Paesi si riferiva Guarguaglini, forse a quelli di common law? Ma forse anche a qualche Paese europeo, come la nostra vicina Germania, anch'essa colpita dagli strali della liberalizzazione se è vero quello che riporta La Stampa del 24 agosto scorso, nell'articolo segnalato dal collega Fiandaca, dove si scopre che "I meccanici tedeschi diventano avvocati".

Dalla metà del prossimo anno in Germania gli avvocati non avranno più il monopolio delle consulenze legali, perché altre categorie come bancari, consulenti fiscali e aziendali, medici, architetti, intermediari, professionisti non meglio identificati, e artigiani, ma anche meccanici e officine per la riparazione di automobili (si sa che le automobili tedesche sono le migliori in termini di efficienza, precisione e affidabilità, quindi....), potranno "consigliare i loro clienti anche negli eventuali aspetti legali".

"Le officine per le riparazioni di automobili o i medici potranno assistere i loro clienti nella richiesta di danni dopo un incidente e gli architetti o gli artigiani dare pareri nella gestione degli immobili", si segnala nell'articolo, e questo viene definito dalla giornalista che riporta la notizia come "un passo importante

verso la liberalizzazione dei servizi, il primo assalto vittorioso a una corporazione che ha sempre difeso a denti stretti la sua esclusiva, ma d'ora in poi la vedrà limitata alla rappresentanza e alla difesa in Tribunale".

Però agli avvocati tedeschi viene data, dalla metà del 2007, la possibilità di collaborazione e associazione con altri professionisti, in modo che il cliente possa trovare nello stesso studio "tutte le competenze di cui ha bisogno".

Detto questo, quindi, ragazzi, facciamo mente locale: siamo notai, e viviamo in Italia, l'Italia fa parte della UE, e siamo diventati ipersensibili alla "questione notarile" che ormai ci viene riproposta praticamente tutti i giorni, ovunque.

Come possiamo convincere la gente, i politici, i giornalisti, gli imprenditori, i commissari europei, il mondo sviluppato e anche quello in via di sviluppo (non si sa mai, sai, il futuro, l'Africa, la Cindia, Plutone.....che non è più nel sistema solare: avrà avuto a che fare anche lui con Guarguaglini?) che tutte queste asserzioni piene di pregiudizi nei nostri confronti sono sbagliate?

Birra e Salsicce offre ai suoi lettori una guida un po' irriverente che cerca di aiutare i notai italiani in questo momento di periglio.

Ovvero, una lista di cose assolutamente da evitare se vogliamo essere visti come "cittadini bravi, normali e non corporativi", se vogliamo essere considerati al di sopra di ogni sospetto, come normali componenti della società civile, insomma come "consumatori", e non più come "liberi professionisti".

Questo è pertanto un elenco meditato e preoccupato, che spiega una volta per tutte le cose che i notai, in Italia, non possono più fare.



Non andare più in giro con le Porsche, le Ferrari e altri bolidi del genere.

Le macchinone che tanto piacevano (e ahimè, piacciono tuttora) ai nostri colleghi notai di genere maschile (e anche neutro), sono da evitare come la peste.

Appena la gente vi vede incolonnati nel traffico con quegli assegni circolari da centinaia di migliaia di Euro pensa che Guarguaglini ha ragione quando dice che l'emolumento è esagerato: veicolo esagerato uguale onorario esagerato, quindi vendiamole subito, e con il ricavato compriamo libri di letteratura da leggere nel tempo libero, biglietti per cinema e teatro, fiori e cioccolatini o regalini (non costosi però) per mogli e fidanzate, oppure offriamo la cena alle colleghe anziché pagare alla romana.

Per la locomozione privilegiamo le biciclette, che sono così trendy, non inquinano, non pagano nemmeno l'assicurazione se investono un pedone e non prendono multe per divieto di sosta o per guida contromano: fantastiche!!!).

Non mettersi addosso una quantità spropositata di diamanti, collane, orecchini, bracciali anelli spille e diademi vari tutti insieme.

Questo consiglio è ovviamente rivolto alle gentili colleghe, o per la precisione a quelle che amano i gioielli come Marilyn Monroe.

La quale Marilyn aveva certamente ragione, anche perché lei i gioielli se li faceva regalare, nel famoso film, mentre noi notaie ce li compriamo con i nostri onesti onorari per i rogiti, però anche qui un invito alla temperanza: non dico di buttarli via o di donarli come ha fatto con i suoi dollari il miliardario Buffett, ma di dosarne l'uso con la parsimonia che ormai deve contraddistinguere questa vituperata categoria di ricchi professionisti.

Perciò: o mettiamo solo anello e orecchini, oppure una sola collana, se importante e preziosa, oppure solo un bel bracciale, o solo la spilla, e lasciamo a casa il resto (meglio in cassaforte), oppure optiamo per la più giovane e divertente bigiotteria che fa meno "sciura" e ringiovanisce, è allegra, dona a tutte e ad ogni età, e costa poco, e così i clienti non ci guardano di traverso quando porgiamo loro la notula.....

Non andare in vacanza in posti da miliardari o con barche di lusso

Anche il riposo, seppure meritato, dovrà obbedire a regole di sobrietà, quindi niente più mega barche da leasing con tre zeri al mese o peggio ancora pagati in unica soluzione, meglio un quattro e venti o un laser, un gommone, un gozzo (anche questi però costano, quindi non esagerare) oppure, se si è notai dell'Adriatico, un italianissimo pedalò: i bagnanti di tutta Italia vi guarderanno con rispetto, apprezzeranno il vostro understatement e leggendo il Corrierone sotto l'ombrellone faranno una smorfia di disgusto alle parole velenose di Giavazzi o di Galli della Loggia o del sempreverde, ma non al verde, Capezzone.....)

Non vestirsi sempre come pinguini usciti da Caraceni o da Marinella, o come "Il Diavolo veste Prada"

Sia chiaro: siamo notai, ma pur sempre italiani, quindi il nostro buon gusto è innato, la nostra eleganza è nel DNA (speriamo che non arrivino a controllarci pure quello.....), siamo un popolo di artisti e stilisti, e il made in Italy è una parte importantissima del prodotto interno lordo, però.....

Però evitiamo di essere "troppo eleganti" anche quando dobbiamo andare in Banca a fare mutuo e vendita di prima casa di extracomunitari, perché non sta bene, è socialmente poco comprensivo per le altre categorie meno privilegiate, anche se andando in giro per Milano vedi tante donne, certamente non colleghe, che vestono in maniera ben più opulenta di noi, più frivole, ingioiellate, eccetera, ma proprio perché noi siamo notai, non ci è più permesso di metterci quel cashmerino che tanto ci piace e che abbiamo comprato a Capri a luglio quando abbiamo fatto quel bel week end con la nostra barca a vela di venticinque metri: quindi, bando alle esitazioni, no barca, no cashmere!

Un abbigliamento casual, più sotto tono, più da H&M per intenderci, è di questi tempi quanto mai appropriato. Anche Madonna, che lei sì che è miliardaria vera, indossa capi da una ventina di Euro.....

Non far parte di associazioni come Rotary, Massoneria, e altre del genere.

Mi spiace per le suddette associazioni e anche per quelle non suddette, ma fanno troppo lobbies, fanno troppo centri di potere, quindi via subito, ma proprio subito, senza esitazione, anche se quelli vi dicono che è una assurdità, via subito!

Si consigliano i centri sociali, tutte le ong, le onlus, le associazioni culturali ovviamente vanno bene, come anche quelle sindacali. Per i partiti, vedete voi, magari può essere utile frequentarli un po', ma senza dire che siamo liberi professionisti, ci farebbero pagare un sacco di soldi per la tessera.....



Piuttosto si può partecipare alle feste di partito, ma si deve apparire, nella forma e nella sostanza, molto, molto, molto genere "cittadino consumatore", altrimenti è meglio lasciar perdere.

Non andare a eventi mondani, a prime di film, alla prima della Scala, a inaugurazioni di mostre.

Magari voi vi siete pure vestiti in maniera così sommaria e triste che quasi nemmeno vi fanno entrare, ma c'è il grosso rischio che ci sia qualche cliente imprenditore di grosso calibro che di questi eventi non se ne perde uno e, vedendovi, - voi che invece magari ci siete andati non per farvi vedere ma perché davvero vi intendete di Opera o di musica o di teatro, - si ricorda, come Guarguaglini, dell'esagerato emolumento di quella mega assemblea, e decide di fare una dichiarazione ad una conferenza stampa al Meeting dell'Amicizia di Rimini.

Avreste rovinato in un minuto tutto il lavoro che il Consiglio Nazionale, i singoli notai con un po' di coscienza e la presente Rivista con questa lista di cose da evitare stanno facendo per voi, ingrati!

Scegliere accuratamente il personale con criteri multietnici e multiculturali

L'argomento è delicato e scottante, specie di questi tempi, ma non possiamo ignorarlo solo perché siamo una casta protetta. Il multiculturalismo è ormai più che alle porte, l'esigenza dell'integrazione si fa sempre più irrinunciabile e noi cosa facciamo? Scegliamo le nostre impiegate (per lo più femmine) in base a criteri di razza: italiane e basta, qualche volta qualche centralinista di madrelingua inglese o tedesca perché fa chic.

Cominciamo a sostituire alle nostre efficienti e fidate impiegate italiane, per intenderci quelle che una volta che le hai trovate te le tieni strette e non le molli più perché sono brave brave brave brave, - e che fatica trovarle e istruirle, schivando le mezze calze che tutti abbiamo sfortunatamente avuto la disavventura, ciclicamente di conoscere, - e assumiamo impiegati nordafricani, sudamericani, e dal primo gennaio del prossimo anno rumeni e bulgari, che oltretutto saranno cittadini UE, e senza operare alcun tipo di selezione con un punteggio, come vogliono fare ora gli inglesi con i suddetti due popoli, orrore!

Sarebbe socialmente un comportamento di altissimo rilievo, roba da avere la prima pagina del Corriere, culturalmente una bella palestra, e sul rendimento e la precisione magari miglioriamo notevolmente.....

Non aprire più lo studio (e chi può, il recapito....) nelle vie del centro.

Non è politicamente corretto avere uno studio sfarzoso, con tutta la tecnologia disponibile in bella vista neanche fosse la NASA, i quadri che Sgarbi ve li chiede in prestito se Brera gli nega il Cristo Morto, e affitti da Louis Vuitton: non si può più vivere in questo modo, sono cose ultrapassate, fuori moda, fanno anche cafone.

Prendiamo esempio stavolta dagli amici americani che oltre all'analisi economica del diritto hanno anche fatto qualcosa di buono: prendete SOHO a Manhattan, come è nato? Mica era già famoso, come quartiere, prima che ci arrivassero degli artisti squattrinati ad occupare vecchie fabbriche dismesse, o sbaglio? Quindi facciamo tesoro dell'esperienza; traslochiamo il più in fretta possibile alla periferia delle città, bonifichiamo le zone dove ora c'è solo degrado e miseria, acquistando a poco prezzo interi isolati: avremo in un colpo solo risolto i problemi di spazio che tanto ci affliggono e avremo dato un mano a risanare le città, magari anche con l'aiuto di qualche finanziamento europeo e l'interessamento di qualche sindaco eccellente, e poi, altro che prima pagina del Corriere, qui così finiamo sul New York Times, con buona pace di Severgnini al quale sul medesimo quotidiano della Grande Mela recensiscono l'ultimo libro! O tempora, o mores!

Non essere politicamente indifferenti

Non cercare più di essere "equivicini", per ringraziarci il politico influente di turno: i governi cambiano, i notai restano (si spera). Quindi non facciamoci dipingere come al solito come una potente lobby che dietro le quinte, senza comparire come hanno fatto tassisti e avvocati, spinge per tutelare silenziosamente i propri interessi, come è stato scritto e detto sui giornali, ma gridiamo anche come e più degli altri! Creiamo con molto clamore mediatico qualche partito politico, facciamo qualche referendum, magari facciamo anche qualche digiuno (e vuoi mettere poi che linea, che appeal?) così finiamo, belli e dannati, sulla copertina di Vanity Fair, a dire anche noi la nostra su questo e su quello, mica solo Lapo Elkann o quelli del Grande Fratello! Ma vuoi mettere però la nostra preparazione scientifica?

Non rimanere sempre in Italia, come degli immobili per destinazione, ma trasferirsi all'estero.

Cheché ne dica Guarguaglini, ci risulta che in Europa i notai abbiano un loro perché, stipulino come matti senza nessuno che gli guardi nel portafoglio con invidia, si associno in gran numero e abbiano forme di atti meno farraginose delle nostre, e facciano anche delle autentiche fantasticamente semplici sulle

procure, una pacchia!!

In Cina poi ci hanno chiesto il know how e quindi praticamente abbiamo il mondo ai piedi.

Solo in Italia ci odiano, ma questo è un illustre destino che possiamo condividere con personaggi tanto più illustri di noi quali ad esempio Dante, e scusate se è poco.....

Perciò, cari notai italiani, studiamo le lingue, magari anche il cinese, e partiamo subito per l'estero, ma tutti insieme, senza lasciare qui nemmeno un recapito (lo so che qualcuno di voi starà già pensando: ma non si sa mai.....).

Lasciamo questa valle di lacrime in mano ai supponenti professori alla Giavazzi, che non sanno quello che fanno (e che dicono....), vedrete che fra qualche anno ci chiama Bersani personalmente, anche se non fosse più ministro, chiedendoci di ritornare per rimediare al disastro economico creato dalla nostra assenza (motivo ufficiale) o per fare qualche donazione (motivo vero).

Perché non dimentichiamoci, come ha scritto il direttore di questo giornale, Andrea Bortoluzzi,

"il notaio è una intermediary structure tra Stato e Mercato", perché è molto "easy to switch from an association driven regime to a market driven one, just by dismantling existing intermediary structures" (come dice Gunther Teubner, citato da Bortoluzzi).

Anna Albini

The greatest dangers to liberty lurk in insidious encroachment by men of zeal who are well-meaning but without understanding.

Justice Louis D. Brandeis

■ Parigi val bene una messa?

(ovvero: i valori del Notariato "presi sul serio")

"Parigi val bene una messa!": è la frase attribuita ad Enrico di Navarra, poi Enrico IV di Francia (il "Vert Galant": personaggio dotato di indubbio carisma ...), il quale, ad un certo momento, decise che la conquista del potere, e del trono di Francia, valesse bene la rinuncia a qualche principio, e da protestante che era si convertì al cattolicesimo ...

Da qualche tempo si assiste, nel notariato, ad analoghe tentazioni. La categoria notarile si sente sotto assedio, insidiata nelle proprie competenze e nelle proprie prebende da una classe politica più aggressiva del solito, da mass media quasi univocamente impegnati a decretare l'inutilità e l'eccessivo costo dell'istituzione notarile, da un'opinione pubblica che non fa più sconti a nessuno e che, a torto o a ragione, ritiene che quello notarile sia ormai solo un balzello antistorico, superato dai tempi e dalle esigenze della società moderna, un balzello di cui sbarazzarsi al più presto, tanto senza notai si vive benissimo lo stesso, lo testimoniano le esperienze di common law che il notaio non l'hanno mai conosciuto ... Ecco che la classe politica, imbaldanzata da tanti consensi, azzarda i primi passi e muove, sia pure con cautela, all'attacco dei primi bastioni della forza notarile: prima gli autoveicoli, le esecuzioni immobiliari e l'aumento del numero delle sedi nel decreto-competitività, ora di nuovo gli autoveicoli, con annessi altri beni mobili registrati, ma anche le tariffe e le società interprofessionali nel decreto Bersani.

Ed allora la categoria notarile, in preda ad una sindrome non più da assedio ma da attacco frontale, reagisce come le formiche nella "Ginestra" di Leopardi: chi punta a destra e chi a sinistra, chi propone attacchi frontali e chi invece ritiene più saggio nascondersi al fine di non rendersi troppo visibili, impopolari come siamo ... In tutta questa confusione, una sola cosa non si è vista, è mancata: la chiara consapevolezza che, dopotutto, il notariato ha serie responsabilità per ciò

che sta succedendo, e l'altrettanto chiara percezione dei rimedi atti a cambiare le cose per il futuro. L'atteggiamento è quello della vittima sacrificale, che non ha nessuna colpa tranne quella di essere stata eletta da altri al ruolo di vittima innocente. Beninteso, questo atteggiamento ha molta verità in sé: è in atto un attacco concertato nei confronti del mondo delle professioni, in particolare delle professioni legali, che si inquadra nel più ampio sovvertimento dei valori della società postmoderna, nella quale l'economia e la tecnica non fanno più soltanto la parte del leone, ma pretendono addirittura di fagocitare tutto ciò che ancora nutre una qualche pretesa di autonomia, ed il diritto si trova proprio sulla loro strada. Il notariato si trova a scontare, da un lato, la propria appartenenza a quel settore intermedio tra la grande impresa ed il ceto dei lavoratori subordinati, malvisto per note ragioni dall'attuale establishment economico-politico; dall'altro, la propria marginalità nello stesso contesto giuridico, nell'ambito del quale esso notariato rosicchia ormai una parte ben piccola della torta, quella rappresentata dalla contrattazione immobiliare (anche il settore societario, che ancora rappresenta magna pars del core business del notariato, riveste ormai un ruolo subordinato ed ancillare, avendo il medesimo notariato colpevolmente rinunciato, e da tempo, alla propria funzione di adeguamento, limitandosi sostanzialmente ad effettuare una sub-consulenza, o consulenza di secondo grado, non alle parti, bensì ai loro consulenti, commercialisti ed avvocati; coloro che, oggi, realmente "costruiscono" la soluzione giuridica in risposta alle esigenze del ceto imprenditoriale. Le parti neanche le si vede fino al momento della stipula o del verbale, occasione nella quale - in un numero di casi ormai troppo consistente - ci si guarda bene dal perder tempo al fine di svolgere una reale funzione di adeguamento).

In questo panorama, un notariato realmente attento alle dinamiche socio-politiche, e consapevole della propria identità, della propria tradizione, delle proprie capacità e dei propri valori, dovrebbe rimboccarsi le maniche, ed agire risolutamente e senza più indugi al fine di recuperare, almeno in parte, il terreno perso. Il che significa, in altri termini, ricollocarsi al centro delle contrattazioni, mediante il reale svolgimento della funzione di adeguamento che, da sempre, le norme gli demandano. Significa porsi quale indispensabile strumento di tutela del contraente debole (che oggi si identifica con il consumatore), come sempre è stato (una volta il contraente debole era l'analfabeta, ed in epoca di diffuso analfabetismo, infatti, gran parte dei negozi giuridici tra privati nasceva per ministero di notaio), invece di proporsi furbescamente come ulteriore stampella per il contraente forte (quello che, magari, sceglie il notaio e dirige i flussi di clientela). Significa elaborare una attenta strategia che metta al centro, sicuramente, l'efficienza (nel senso buono del termine: efficienza come capacità professionale; e anche come dotazione di mezzi informatici all'avanguardia, di collaboratori capaci ed attenti, ecc.); ma anche e soprattutto i valori del notariato vero: l'imparzialità, la terzietà, l'incorruttibilità; la dedizione allo studio ed all'approfondimento scientifico, ma anche all'umile lavoro quotidiano; la personale attenzione alle esigenze del cliente, e la personale indagine della volontà di quest'ultimo; una rinnovata attenzione alla qualità tecnica della prestazione notarile, non disgiunta da opportuni accorgimenti per far sì che tale qualità sia anche percepita dall'utenza. Perché è inutile nascondersi dietro un dito: dietro la gravissima crisi, anche di immagine, del notariato, sta troppo spesso una realtà fatta di un lavoro ormai svolto a livello impiegatizio (cioè, al novantanove per cento, dai collaboratori del notaio): i clienti dialogano ed interagiscono con gli impiegati degli studi notarili, vedono solo loro fino al momento della stipula (dove, se sono fortunati, vedono anche il notaio), ma in compenso pagano consistenti parcelle per un lavoro che non è da impiegate, ma da professionista. E' evidente che, rispetto ad un lavoro svolto in tal modo, le attuali tariffe sono fin troppo elevate: ma la soluzione non sta nel cercare vie indirette (come la "contrattabilità") per diminuire il costo degli atti notarili (soluzione che evidentemente penalizzerebbe ingiustamente i tanti notai che, invece, esercitano personalmente, con dedizione e scrupolo, e con elevati costi, al meglio insomma, la propria attività professionale): la soluzione è, all'opposto, quella di recuperare qualità e personalità della prestazione. Già, qualità: che significa, anche se a qualcuno (a cui però piace declamarla a parole) ciò dà fastidio, eseguire regolarmente le visure ipotecarie e catastali ventennali, curare la continuità delle trascrizioni, accertarsi documentalmente dei regimi patrimoniali, svolgere la dovuta consulenza in materia urbanistica, trascrivere celermente curando con diligenza il contenuto della nota, preoccuparsi di privilegi, di diritto internazionale privato, di tutela del consumatore e di tanto altro ancora: di un notaio che faccia realmente e bene tutto ciò, la società non ha alcun motivo di sbarazzarsi.

"Taking Rights Seriously" (i diritti presi sul serio), è il titolo di una famosa opera di Ronald Dworkin, che si presta, in questo contesto, ad essere parafrasata (come nel sottotitolo di questo articolo), ad evidenziare come alle declamazioni sulla centralità della funzione notarile (declamazioni che non sono mai mancate nella storia del notariato, figuriamoci ora) è giunta l'ora di far seguire i fatti, quelli veri.



Come si è posto, invece, il notariato, di fronte all'odierna emergenza? Come si è posta la sua classe dirigente? L'impressione complessiva è che, da un lato, la categoria sia molto poco disposta a fare qualsiasi tipo di sacrificio: si è visto in occasione della pubblicazione dei primi protocolli, quando in tanti hanno gridato all'attentato contro l'autonomia del notaio, la sua libertà, ecc. Quale libertà? Quella di non essere controllato, evidentemente. Quella di continuare a fare come gli aggrada, perché egli ed egli soltanto è il giudice della bontà della propria prestazione riguardo al caso concreto. Quindi per carità, si escluda ogni possibilità di efficaci controlli (in barba alle decennali proteste dei presidenti dei consigli notarili, che hanno sempre lamentato di non avere sufficienti mezzi a disposizione per sanzionare i più birichini; ora che i mezzi vengono loro proposti, però, non è che si veda tanto entusiasmo in giro ...). Soprattutto ora che con il d. lgs. n. 249/2006 è stato reso un pò più efficiente il procedimento disciplinare. Cioè, visto che il nuovo art. 93-bis, comma 2, lett. a), della legge notarile consente al consiglio notarile - con disposizione evidentemente tassativa - di "effettuare accessi agli studi ed esaminare atti, repertori, indici, registri, libri e documenti contabili del notaio", la soluzione è presto trovata: basta non imporre l'indicazione in atto degli elementi che consentirebbero la controllabilità, ed il gioco è fatto ...

Paura, tanta paura delle responsabilità a cui si andrebbe incontro, paura degli avvocati pronti come falchi ad aggredire il povero notaio che non ha come richiestogli informato le parti ecc. ecc. Come se il dovere di informazione non fosse ormai affermato da giurisprudenza costante, come se le visure ipotecarie e l'efficacia dell'atto fossero degli optionals. Paura, troppa paura. Di cosa? Non è che, per caso, quel notariato di cui tanto si parla nei convegni, nelle occasioni ufficiali, in realtà non esiste? Non è che, magari, a parole sono tutti bravi, ma poi se si guardasse bene cosa sta dietro i singoli atti, si scoprirebbe che tanto bene il lavoro non è fatto? Fa impressione, soprattutto, tanta paura e tanta cautela in molti esponenti illustri del notariato (e delle istituzioni notarili), che d'altra parte, però, si sentono in dovere, in ogni circostanza propizia, di declamare la centralità della funzione notarile ...

La classe dirigente del notariato si è posto, ultimamente, il dichiarato obiettivo di riportare il notariato all'interno della società civile, tirandolo fuori dalla sua "torre d'avorio", anche a mezzo di strategie comunicative innovative rispetto al tradizionale riserbo proprio della categoria. Da qualche parte bisognava iniziare, ma ora appare urgente congegnare una comunicazione basata sui contenuti, visto che il pubblico degli utenti appare sempre più convinto dell'inutilità del notaio e dell'esosità delle sue parcelle: sarà il caso, prima o poi, di entrare in questi contenuti, e spiegare bene ed in dettaglio alla gente perché il notaio non è né inutile né costoso. Ma per spiegare i contenuti bisogna prima essere d'accordo su essi, e forse lì sta il vero problema, visto che nei fatti nessuno sembra disposto a cambiare il proprio modo di lavorare.

D'altra parte, non si può dire che il recupero della centralità della pubblica funzione notarile sia stato, ultimamente, al centro dell'attenzione. Certo, a parole non vi è e non vi sarà mai alcun arretramento sulla pubblica funzione; si ha, però, l'impressione che con questa espressione, "pubblica funzione", non si intenda la stessa cosa: forse l'arretramento che si proclama di non volere riguarda la sfera delle competenze assegnate al notaio, forse riguarda il numero chiuso ... Ma la pubblica funzione sulla quale non arretrare è altra cosa: è, per l'appunto, "funzione": termine che implica, necessariamente, doveri oltre a diritti, responsabilità (ahi!) oltre a prebende e vantaggi. Ed è "pubblica", esercitata cioè prioritariamente nell'interesse pubblico, e non soltanto in vista dell'interesse privatistico del cliente (meno che meno, udite udite, nell'interesse del solo notaio). Viene, allora, il sospetto che non si condivida il medesimo

linguaggio e la medesima scala di valori ...

Già. Perché quel che si è visto in questi ultimi due anni e mezzo non dà proprio l'impressione di un'azione incisiva a tutela della pubblica funzione. Certo, si sarebbe ingenerosi nel non ricordare molti buoni risultati di recente ottenuti dal notariato a livello legislativo: mi riferisco, in particolare, alla "legge di semplificazione" (n. 246/2005), ai decreti legislativi in tema di accesso, procedimento disciplinare, assicurazione obbligatoria; alla disciplina fiscale del "prezzo-valore". Ma, accanto a queste luci, troppe sono, dall'altra parte, le zone d'ombra. Basti ricordare, a mero titolo di esempio:

- la vicenda degli statuti societari: nella quale ad essere realmente in gioco non era il problema lettura/non lettura dello statuto, e neanche quello delle modalità redazionali, in fondo dettagli (però dettagli molto ... antipatici per un certo modo di fare il notaio: leggere uno statuto porta via tempo, troppo ... in fondo chi l'ha detto che il notaio deve leggere e spiegare per forza? Anzi, pensiamoci bene prima dirlo nei protocolli, che il notaio deve spiegare: altrimenti sai che responsabilità). In gioco era, piuttosto, il problema dell'essenza della funzione notarile, la redazione "sotto la direzione del notaio" e l'indagine della volontà delle parti, alla quale il notariato ha scientemente rinunciato, pubblicamente affermando che essa non è obbligatoria, e che lo statuto può ben essere redatto dalle parti e dai loro consulenti. Ovvero, come fare hara kiri in modo non troppo rumoroso: perché siamo pur certi che, al momento giusto, commercialisti ed avvocati faranno ben presente al politico di turno che questi statuti in realtà li redigono loro, e che il notaio fa ben poco;

- la modifica dell'art. 47 della legge notarile, mediante l'eliminazione di quel "soltanto" e di quel "personalmente" che davano tanto fastidio: è vero che l'interpretazione sistematica consente di

non attribuire a tale modifica un significato stravolgente del principio di personalità della prestazione, ma siamo proprio sicuri che l'intenzione dei proponenti fosse così innocente? Sarà interessante, tra qualche tempo, fare un monitoraggio dei procedimenti disciplinari nei quali la modifica dell'art. 47 sarà stata invocata quale argomento difensivo dai professionisti da 40 stipule al giorno;



- la modifica dell'art. 474 c.p.c., e l'attribuzione di efficacia esecutiva alla scrittura privata autenticata. Dov'era il notariato quando questa modifica è stata prima proposta, poi approvata e poi corretta, a fronte di un panorama di norme europee e internazionali che univocamente circoscrivono all'atto pubblico l'efficacia esecutiva? Non ci si è resi conto che questo significava abbassare decisamente il livello di difesa riguardo a certe competenze esclusive del notaio (parlo, in particolare, dei mutui)? O forse si riteneva comodo l'utilizzo della scrittura privata (che non si deve obbligatoriamente leggere: ancora il problema della lettura, troppo tempo sprecato ...);

- l'arretramento sul versante delle esecuzioni immobiliari delegate: a parte l'incongruenza sistematica dell'attribuire pubbliche funzioni ad avvocati (certo soggetti non imparziali) ed a commercialisti (con tutto il rispetto per la loro preparazione, del tutto incompetenti in materia processuale, non parliamo di immobiliare, catasto, ecc.), viene qui, per la prima volta, attribuito a liberi professionisti diversi dal notaio la redazione di atti pubblici (i verbali d'incanto: a quando i verbali societari?). Si potrebbe ribattere: cosa potevamo fare noi? Risposta: si veda la battaglia anche mediatica condotta sul versante autoveicoli (versante ormai indifendibile, e non solo con il senno di poi ...): dove si è voluto intervenire lo si è fatto, eccome, e senza risparmio di mezzi;

- il codice del consumo: dove sta, in questo codice, il notaio? Cosa è stato fatto per porre il notaio al centro della contrattazione con i consumatori? Nulla di nulla. Eppure, era questo il luogo in cui agire, prima degli altri. In fondo, non sono gli imprenditori ed i contraenti forti ad aver veramente bisogno del notaio; sono i consumatori, coloro che più sono danneggiati dalle asimmetrie

informative, coloro che più si gioverebbero dell'intervento di un terzo imparziale, capace di illustrare loro le conseguenze degli atti che sottoscrivono e, grazie a ciò, di consentire eventualmente una modifica delle condizioni contrattuali. Altrove, in Germania, questo ruolo del notaio è riconosciuto da dottrina e giurisprudenza. Da noi si mette mano al codice del consumo, ma il notariato è assente, lontano anni luce. Ci si preoccupa soltanto dell'applicabilità o meno dell'art. 28 l.n. a questa nuova strana nullità relativa, senza focalizzare l'attenzione sulla vera questione, il ruolo del notaio nell'informare le parti delle possibilità loro offerte dal codice del consumo e rischi connessi, con un cambio di mentalità certo incompatibile con la stipula dei mutui in 15 minuti. Certo, il ruolo del notaio, per quest'ultima categoria di contratti, non verrebbe messo in discussione, come comincia ad avvenire, se si avesse chiara la percezione dell'utilità del suo (potenziale) ruolo a tutela del consumatore;

- le società interprofessionali e la tariffa notarile nel decreto Bersani: la strategia seguita si basa, forse, su promesse politiche effettuate riservatamente, vi sarà più probabilmente la speranza di accattivarsi gli ambienti governativi, ma quel che emerge dai "fatti" è che all'assoluta intransigenza espressa a parole non è corrisposta, nei fatti, una difesa della pubblica funzione (sempre la stessa) e della connessa esigenza di terzietà ed imparzialità; anzi, riguardo alla tariffa, ancor prima del decreto Bersani è stato il notariato ad elaborare un progetto di tariffa contrattabile (in barba alla suddetta imparzialità, all'esigenza di parità di trattamento, alla posizione del cliente debole), nella convinzione, evidentemente, che piegarsi come i giunchi dinanzi alla tempesta - ed abbassare tramite il meccanismo di "contrattazione" il costo notarile - sia la tattica più efficace. Ma siamo sicuri che sia veramente la più efficace? Finora è servito soltanto a dare un segnale di debolezza, e chi assume la veste di agnello deve aspettarsi, prima o poi, un lupo che proverà a mangiarlo. Per fortuna, dopo il decreto Bersani, è arrivata la modifica dell'art. 147 L.N., che ha ribadito l'inderogabilità della tariffa notarile; attendiamo però ancora una posizione ufficiale del notariato sul punto.

L'impressione complessiva è allora, francamente, quella di una strategia - peraltro, a quanto sembra, condivisa ed anzi auspicata da buona parte della categoria - "pragmatica" ed un pò cinica, attenta a determinati obiettivi ritenuti irrinunciabili (sostanzialmente, il mantenimento di un assetto normativo che continui a garantire ai notai le loro riserve e, quindi, i loro redditi), e disposta a transigere su tutto il resto. Anzi, tutto sommato, vi è in molti la sincera convinzione che il notariato di oggi sia un pò indietro rispetto alle esigenze dei tempi, che occorra, in altri termini, una salutare dose di "mercato", una sana competizione in cui non vi sia più, tra l'altro, una tariffa così vincolante (ognuno la "contratti" come può, e vinca il migliore, magari con un altrettanto salutare abbassamento del "costo sociale del notariato"); una nuova realtà, quindi, nella quale sia premiata al massimo grado l'"efficienza" (tradotto: più atti stipuli più bravo sei). Chi risulta premiato da queste iniziative, chi "ci guadagna"? Certamente i grossi studi notarili, coloro che lavorano sulla quantità, che delegano gran parte del lavoro ai collaboratori (ma anche a professionisti esterni), coloro che già oggi fanno mercato della pubblica funzione e che, domani, potranno farlo in modo lecito e trasparente. In definitiva, i fatti dicono che anziché premiare il notariato più corretto, più onesto, si premia quello più disinvolto. Il problema, d'altra parte, non risiede soltanto nelle iniziative legislative, ma spesso sta anche nelle "interpretazioni" che vengono fornite dalla categoria notarile, qualche volta anche a scapito del rigore delle argomentazioni e delle interpretazioni (facciamo una statistica, peraltro sul lungo periodo, perché il peccato è antico: quanti studi ufficiali del notariato, sulle più svariate questioni, hanno concluso comunque nel senso della stipulabilità, dell'alleggerimento formale, dell'assenza di responsabilità del notaio, in fattispecie quanto meno molto dubbie? A quale prezzo, per la credibilità e l'autorevolezza di questi studi e dell'istituzione? Vengono in mente le pagine di Tarello, in cui si parlava di "interpreti atipici", che interpretano le norme nel loro esclusivo interesse ...).

Quando si perdono di vista i fini, i valori, vi è da aspettarsi, prima o poi, la caduta che inevitabilmente segue alla decadenza (e non ci si illuda che sia sufficiente, ad evitare la caduta, un'efficace azione di lobbying, ben altri e più forti poteri sono meglio attrezzati di noi a questo fine: i buoni rapporti con il palazzo possono solo ritardare la fine, non evitarla, se il problema non affrontato alla radice).



E' successo all'impero romano, perché non dovrebbe succedere al notariato di oggi? Un notariato che addirittura è capace di approfittare della nuova imposizione di dichiarazioni sostitutive di atto notorio sulla mediazione immobiliare per farsi concorrenza illecita, fornendo a migliaia di cittadini la scena edificante di un notaio che documenta in un atto pubblico dichiarazioni delle parti di non essersi avvalsi di mediatori, nonostante la presenza fisica di questi ultimi alla stipula ... Ed allora, bisogna trarne, inevitabilmente, la conclusione che il peccato di relativismo etico o addirittura di nichilismo, a volte ravvisato in determinate scelte della classe dirigente del notariato, sia, in realtà, il peccato di un'intera categoria, che quella classe dirigente comunque ha espresso (e che probabilmente a detta classe dirigente può essere unicamente mosso l'addebito di essere una pattuglia di generali al seguito della truppa, e non alla sua guida). "Non vi sono fatti, vi sono solo interpretazioni", diceva Nietzsche (interpretazioni tutte legittime, per carità ...). In questo clima, qualche piccola deroga ai principi cosa vogliamo che sia? D'altronde, Enrico di Navarra non è riuscito, grazie alla sua conversione, ad ottenere il trono di Francia? Anche se lui, almeno, ha confessato chiaramente cosa intendeva fare, ed il perché, ed è poi riuscito nel suo intento: noi siamo disposti ad essere altrettanto sinceri? E siamo realmente convinti che la strada che stiamo percorrendo ci porti alla salvezza?

Su queste domande dobbiamo seriamente interrogarci, e cercare di dar loro una risposta. Questo significa, oggi, fare "politica del notariato". A quest'onere è chiamata l'intera categoria. Anche se bisogna dire che i presupposti non sono incoraggianti. Si può, ad esempio, constatare come non riesca in alcun modo a decollare il dialogo centro-periferia-centro: le riunioni dei presidenti sono delle inutili passerelle, in cui una decina di presidenti su novanta esprimono le loro opinioni, più o meno contrastanti, dopodiché non si procede ad alcuna votazione o alcuna deliberazione, e tutti tornano a casa contenti o scontenti come prima (salvo sentire il giorno dopo, in lista sigillo, resoconti agli antipodi l'uno dell'altro circa i reali orientamenti manifestati nelle riunioni). Vorrei, sommessamente, dire che a mio modesto avviso la legittimazione di una Consulta dei presidenti, che deliberi sugli argomenti proposti in modo certo non vincolante, non attenta in alcun modo alle prerogative degli organi istituzionali nazionali; ma che, anzi, dal dialogo e dallo scambio e confronto, pur a volte aspro, delle idee possono nascere solo maggior ricchezza di contenuti e migliore ponderazione delle decisioni.

Vi è, poi, il Congresso nazionale. In occasione del quale ciascuno dovrebbe sentirsi non solo legittimato, ma anzi in dovere di manifestare le proprie opinioni (anche sulla lista sigillo, in ogni modo possibile). Almeno in questa occasione, senza correre il rischio di essere accusato di disfattismo, di sabotaggio, addirittura di fare il gioco di chi non vuole il cambiamento, solo per il fatto di manifestare idee diverse rispetto a quelle dell'establishment. O, addirittura, di essere accusato di voler "morire in piedi", suscitando così le paure dei poveri notai che di morire proprio non hanno voglia: qui non si tratta di morire, si tratta di vivere con dignità, nel rispetto della nostra identità e della nostra storia, lavorando per un vero cambiamento che metta al centro di tutto non il notaio con le sue paure di responsabilità, ma il cittadino ed il suo diritto ad un pubblico servizio che sia veramente tale e ad una prestazione professionale di alto livello qualitativo.

E', questa del Congresso, l'occasione per verificare se noi notai - mi riferisco soprattutto a coloro che in qualche modo si occupano della "cosa pubblica" - condividiamo gli stessi valori, e abbiamo la stessa idea di notariato. Crediamo tutti che la pubblica funzione del notaio, la sua terzietà, siano valori che devono prevalere sulla logica del mercato e dell'efficientismo a tutti i costi? Ci crediamo

davvero? Se sì, allora dovremmo adottare comportamenti assolutamente conseguenti nelle singole, specifiche situazioni, e manifestare una intransigenza vera (non a parole) a difesa di tali valori. Se no, almeno sapremo che il futuro che ci aspetta ce lo saremo costruiti da noi stessi, e non potremo più incolpare nessun altro. Di tutto ciò, insomma, ci si aspetta che si parli in un Congresso nazionale in un momento come questo, lasciando perdere le autocelebrazioni e le passerelle pre-elettorali, ma piuttosto presentando progetti, anche alternativi, che pongano al centro i "valori" e possibilmente più "programmi di azione" tra cui scegliere.

Gaetano Petrelli

QUISQUILIE

de

La compagnia del Sigillo

PER LA (SUPERFLUA) RUBRICA

QUISQUILIE

■ **NOTARDILIZIA, PRESO DA SUBITANEO ATTACCO DI OBBIETTIVITA', PROPONE NUOVI MODELLI DI CITROEN.**

"La serva...serve. Ma Tu a che servi?"

"Il consumatore"



Oggi il tempo è cattivo: piove, tuona, lampeggia e tira vento; proprio come sulle professioni (tassisti, panificatori ed altri) . Di uscire in barca non se ne parla: staremo a Casa, prigionieri del fascino. Ci trascineremo tra aia e fichidindia, indugeremo (con e) su noi stessi. Rifletteremo sul passato, sul presente, sul futuro ed anche oltre. Guarderemo fuori e dentro di noi, cosa si dice di noi. Chi siamo, da dove veniamo, dove andiamo e come ci vestiamo?

E che si dice nella quotidiana lotta tra i poveri? Che quasi tutti i professionisti, mediamente, dichiarano un reddito annuo intorno ai 20.000 euri. Esiste, però, una categoria professionale che mediamente dichiara un reddito annuo intorno ai 500.000 euri. E proporzionalmente contribuisce a versare all'Erario le imposte.

Il fatto si presta a diverse chiavi di lettura. Potrebbe, in primis, rilevarsi che questa (fortunata?) categoria professionale è benemerita perché partecipa in misura importante alle Entrate dello Stato. Ma è un argomento non nuovo che non può prescindere, comunque, dalla considerazione dell'attività svolta. Ad explicandum una domanda facile facile: ma cosa fa (quali attività svolge) questa categoria professionale per contribuire così sostanziosamente al benessere del Paese? Insomma: che fanno questi per guadagnare tanto e come e dove e perché?

Anzitutto va chiarito che la rilevazione dei dati reddituali innanzi enunciata, si riferisce ai periodi di imposta trascorsi; sicchè gran parte di tali redditi è destinata a subire un forte ridimensionamento a causa della riforma delle Citroen. Infatti questi "professionisti" per una firma sul passaggio di una Citroen si potevano frecare sette ottocentomilalire in euro. Mentre ora si possono passare le Citroen, spendendo sempre sette ottocentomilalire in euro, ma senza la firma dei "professionisti" che, conseguentemente, hanno smesso di frecarsi sette ottocentomilalire in euro per il passaggio di una Citroen. Nessun vantaggio, quindi, per i Citroenisti che, per il passaggio di di una Citroen continuano a spendere sempre sette ottocentomilalire in euro, ma una bella botta a questi famelici "professionisti" che per il passaggio di una Citroen si potevano frecare sette ottocentomilalire in euro.

Ma non si vive di sole Citroen, meno male. Infatti si doveva subire o b b l i g a t o r i a m e n t e lo scippo di oltre il venti per cento di pizzo, da parte di questi "professionisti", ogni volta che si doveva passare (trasferire) ad un terzo (ma anche ad un quarto) una casa, un terreno, uno sgabuzzino.

Ci mancava solo che uno (un consumatore), al supermercato, se voleva comprare la pasta si doveva portare appresso il "professionista" per autenticare la firma della cassiera e certificare l'autenticità dello scontrino.

E allora hanno ridotto loro (ai "professionisti"), per i passaggi degli immobili, prima del venti per cento, dopo del trenta per cento, il pizzo; cosicchè i loro redditi sono destinati a calare ulteriormente. Insomma, fatta una botta di conti, se questi "professionisti" per il passaggio di un immobile si frecavano il venti per cento; prima hanno ridotto loro gli onorari del venti per cento e quindi stavano pari: ai sensi della delibera del CICR, infatti, si significa che 20% meno 20% uguale zero. E quindi stavano a zero. Ma non bastava. Bisogna infatti che restituiscano tutto quanto hanno guadagnato (fantasioso eufemismo di "rubato") in centinaia (migliaia) di anni di passaggi di immobili. E così glie l'hanno ridotto (il pizzo) del trenta per cento. Per esemplificare semplificando, possiamo riassumere schematicamente che 20% meno 30% uguale meno dieci per cento; cioè sottozero, niente male se si considera che siamo in estate. In inverno gli daranno un'altra botta, così vediamo se riescono ancora a fare i redditi diversi dai metalmeccanici che, almeno, lavorano.

Comunque vi sono motivi di consolazione, perchè c'è pure chi gli è andata peggio: come a Plutone, che non si può più chiamare pianeta: è troppo piccolo. Ho sognato, forse per suggestione, che il Consiglio Nazionale del Notariato, riunito in seduta plenaria-straordinaria, comunicava a tutti Notai sotto una certa altezza (un metro e dodici) che, re melius per pensa, e dopo attenta disamina, non ci considerava più Notai, ma semplici "lettori di minute", perchè ci considerava troppo... Piccoli.

Con Birra & Salsiccia cresceremo?

NOTARDILIZIA



■ Zopito e le pesche.

Il mercoledì pomeriggio davanti allo studio in piazza staziona sempre una pandarella verde bottiglia con il portellone spalancato, Zopito, una stadera lucidissima e sacchetti approssimati, offre ai passanti frutta ed ortaggi di sua produzione.

Controlla il mio arrivo e se qualche volta sono in ritardo se ne compiace, nell'attesa gli affari prosperano....generalmente lo studio quel giorno è affollato per le vendite di autoveicoli.

Tutto è andato bene fino alla manovra di agosto, alla riapertura dello studio lo scorso mercoledì arrivando non ho trovato la solita "folla", ho autenticato una sola vendita di autoveicolo, ma la tragedia si è maturata ieri sera: nessun passaggio!

Sconsolato alle 19 ha chiuso il portellone e brandendo due buste di pesche è

entrato nello studio, ed a chiesto di parlarmi

"Notà che succede? oggi niente macchine"

Sorpresa dell'analisi della clientela che era passata in studio ,gli ho spiegato la novità del decreto,

"be, va be', cambio posto quelli degli strumenti non hanno testa per la spesa"

Per mitigare la sua amarezza ho comprato 10 Kg di pesche, sabato marmellata!

Donatella Quartuccio



■ Raccontino balneare.

<<Buon giorno! vorrei due sdraio ed un ombrellone>> -Buongiorno a lei: sono trenta euro-

<<Salve! desidererei una cabina>>.

-Ecco la chiave, è la numero 18.-

"SONO IL NOTAIO SIGILLINI" L'improvvisa presentazione, a voce tonante e del tutto inattesa, spezzò il placido tran tran delle veloci contrattazioni all'angolo-cassa di un lussuoso stabilimento balneare posto su una delle più belle coste italiane. L'addetto alla cassa, un signore non più giovane, ma la cui antica bellezza conferiva ora un fascino quieto, rimase un momento perplesso. Fu lì lì per dire, a sua volta, il proprio nome, in una sorta di insolito cerimoniale, del tutto inconsueto fra signori in calzoncini che aspirano solo a crogiolarsi al sole, ma non fece in tempo ad aprire bocca perchè il pretenzioso cliente rituonò

"VOGLIO due lettini ed un ombrellone"

Ovviamente li esigeva in posizione privilegiata, nel mentre si doleva del loro costo, a suo avviso eccessivo. Nonostante ciò divenne, con grande disappunto del personale, assiduo cliente dello stabilimento dove però fu "costretto" più di una volta a declinare le sue generalità ed a ribadire la sua figura ed il suo ruolo.

Una mattina si presentò al cassiere accompagnato da una turba di amici. "SIAMO IN DIECI" annunciò deciso prima che l'addetto facesse in tempo a chiedere alcunchè. Il cassiere abbozzò, molto poco convinto; osservò con calma, però, tutta la comitiva, seguendola poi con lo sguardo mentre prendeva posto sulla spiaggia.

"Uno, due, tre, quattro, cinque... e no, caro Sigillini, non siete dieci, siete tredici!"

Rapida consultazione col proprietario dello stabilimento che gli lasciò campo libero. "Fai come credi giusto", poi lo scontro "Scusi, signor notaio, vorrei farle notare..."

Apriti cielo! La solita vecchia scena del "Lei non sa chi sono io... voglio parlare

col titolare... lei non è capace nemmeno di contare..." ecc. ecc.

Finita la sfuriata il signore gentile ritornò alla cassa. Qui lo aspettava il bagnino, un po' sconsolato *"ma possibile mai? uno così che fa il portoghese! non bastano i ragazzotti che s'infiltrano, ora dobbiamo controllare anche i notai?"*

Collega Sigillini, per favore, datti una regolata. Evita di frodare gli operatori turistici.

I bagnini ci guardano e, come puoi notare da quest'articolo, non sono i soli.

Lavinia Vacca

Chiuso in redazione il 22 settembre 2006

[\[Indietro\]](#)

Saturday 24 January 2009

© 2009 Compagnia del Sigillo
[Joomla!](#) un software libero rilasciato sotto licenza GNU/GPL.